

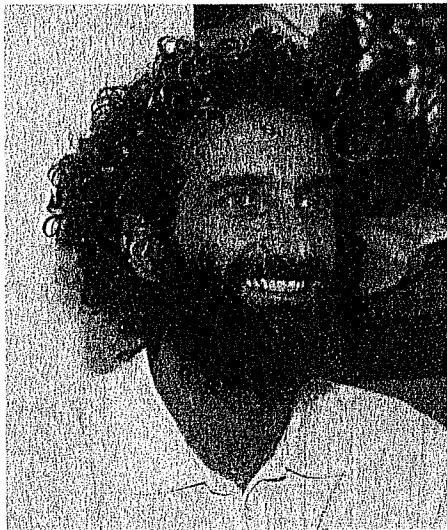
Alex Bellini racconta la sua impresa al Circolo Canottieri Adria

Rematore e sognatore

Attimi di crisi e d'euforia in mare aperto

Il ricordo della madre scomparsa, il sostegno a distanza della moglie ma soprattutto un ritrovato legame con Dio. Da Lima a Sydney, in una barca a remi della lunghezza di 7 metri, Alex Bellini non era in fondo mai solo. Il trentenne avventuriero nativo della Valtellina lo ha ribadito anche nel suo racconto davanti al pubblico del Circolo Canottieri Adria, realtà che lo ha voluto adottare quasi come un'icona alternativa dello spirito sportivo di Trieste, terra dove mare e montagna non sono separati in casa e si contendono da sempre interpreti e storie, anche quando non c'è di mezzo un podio. Oltre 15.000 i km coperti in 295 giorni di traversata, una missione ardua e non perfezionata del tutto, tra troppa consapevolezza e molta umanità: «A 60 miglia dalla meta prestabilita ho capito che se avessi continuato mi sarei suicidato — ha ammesso Alex Bellini durante l'incontro avvenuto martedì 24 febbraio al Circolo Canottieri Adria. — Se si tratta di fallimento, per me si tratta del più bello della mia vita. Volevo vivere».

Nei dieci mesi di voga solitaria verso le coste australiane Alex Bellini ha ritrovato il senso della preghiera. Effetto inevitabile per chi vuole giostrare ai limiti dell'estremo: «Io come tanti altri sono diventato ancor più religioso quando ne ho sentito il bisogno — ha ammesso Bellini —. Cercavo dell'aiuto e spesso mi sono reso conto che le riposte venivano in qualche modo, magari scoprendo che qualcuno sapeva indicarmi le vie di uscita nei tanti momenti di crisi e di grande difficoltà. In realtà l'unico che poteva darmi una mano ero io — ha ag-



giunto — assumendo un atteggiamento positivo e consono, ma nello stesso tempo ti affidi a qualcuno per superare sia le avversità della natura che i tuoi limiti».

Risposte e segni che il montanaro prestato al mare ha avuto anche attraverso il rapporto introspettivo con la madre, scomparsa nel 1999: «Parlavo spesso con lei — ha raccontato — e ricordo di averlo fatto anche dopo uno dei tanti problemi che mi sono capitati, quando la barca si è letteralmente cappottata ed io ero al-

le prese con il mare mosso. Guardando l'immagine di mia madre dissi: "Mamma, ma dove eri quando la barca si è capovolta?". Allo stesso tempo ho recepito una risposta, che mi sono dato in pratica da solo: "Alex, io ero lì con te a girare poi l'imbarcazione"». I paragoni con il personaggio di Ulisse ora si spreca- no. Alex Bellini accetta l'ingrato paragone e prova a meditare nuove imprese: «Il morale è sempre buono, ma il fisico ha bisogno

ancora di recuperare e mi obbliga ad ascoltare dei segnali — ha spiegato il navigatore —. Ho per la testa alcune idee. Una riguarda l'Oceano Indiano, mi piacerebbe fare qualcosa da quelle parti anche se potrei abbandonare il mare e riabbracciare il clima tipico delle mie origini da montanaro. Sono stato recentemente in Lapponia e ho provato l'esperienza con la neve, i cani e le slitte. Mi è piaciuto molto, lo confesso».

Francesco Cardella

VITA NUOVA

27. 2. 2009